

Le accuse a Silano

Amare e sdegnate considerazioni di Tacito sulle accuse vere o false mosse da Tiberio ai suoi nemici e sulla degenerazione del senato, che si piegava di buon grado a ogni infame richiesta del principe. La cosa era per Tacito tanto più dolorosa, in quanto coinvolge direttamente l'istituzione che gli è più cara, il senato: esso avrebbe dovuto costituire l'organo di opposizione ai soprusi dell'imperatore e invece era tanto asservito da raccogliere il disprezzo dello stesso Tiberio.

65 (1) Ho deciso di riferire soltanto pensieri insigni per virtù o straordinari per infamia, perché credo che il compito principale della storia sia quello di non passare sotto silenzio le virtù, e perché le cattive parole ed azioni abbiano paura dell'infamia dei posteri. **(2)** Ma quei tempi erano così infetti dall'adulazione che non solo i magnati della città, che dovevano difendere col servilismo la loro illustre posizione, ma tutti gli ex-consoli e la maggior parte degli ex-pretori e molti anche tra i senatori oscuri si alzavano a gara per appoggiare proposte eccessive e disonorevoli. **(3)** Si dice che Tiberio, tutte le volte che usciva dal senato, usava dire in greco: "O uomini pronti alla schiavitù!". Perfino a lui, che non voleva la libertà pubblica ripugnava una così vergognosa tolleranza della schiavitù.

66 (1) A poco a poco, passarono dall'ignominia alla violenza. L'ex-console Mamerco Scauro, il pretore Giunio Otone, l'edile Bruttedio Nigro presero a perseguire il proconsole d'Asia Gaio Silano, accusato dagli alleati di concussione, contestandogli offesa alla divinità di Augusto e disprezzo della maestà di Tiberio. Mamerco portava esempi antichi, Lucio Cotta accusato da Scipione Africano, Servio Galba da Catone il Censore, Publio Rutilio da Marco Scauro. **(2)** Si vede che Scipione e Catone volevano colpire comportamenti di tal fatta, oppure Scauro, bisavolo di Mamerco che ne disonorava il nome con la sua vita infame. **(3)** Il mestiere di Giunio Otone era quello di insegnare nelle scuole, ma, diventato senatore grazie alla potenza di Seiano, contaminava ancor di più con la sua spudoratezza le sue oscure origini. **(4)** Bruttedio, che aveva molte buone qualità e che, se avesse seguito la retta via, sarebbe arrivato a brillanti risultati, fu invece spinto dalla fretta a sorpassare prima i coetanei, poi i suoi anziani, poi le sue stesse speranze. Molti onesti furono rovinati per il fatto di disprezzare ciò che arriva tardi e con sicurezza e di affrettarsi a cogliere subito, con loro danno, i frutti prematuri.

67 (1) Si aggiunsero al numero degli accusatori Gellio Publicola e Marco Paconio, l'uno questore e l'altro legato di Silano. Non c'era dubbio che sarebbe stato giudicato colpevole di crudeltà e di concussione, **(2)** ma contro di lui c'erano forze pericolose anche per un innocente, perché oltre all'ostilità di tanti senatori, doveva rispondere ai migliori oratori di tutta l'Asia scelti per accusarlo, solo e incapace com'era di parlare, e con quella paura che toglie forze anche all'eloquenza più esperta. Tiberio non smetteva di incalzarlo con la voce e l'atteggiamento, interrogandolo di persona così che non poteva né confutare né eludere le accuse, ma doveva confessare, perché il principe non avesse interrogato invano. **(3)** Un esattore fiscale aveva comprato gli schiavi di Silano perché potessero essere interrogati con l'aiuto della tortura, e, perché nessuno dei suoi familiari lo aiutasse nel pericolo, si insinuò l'accusa di lesa maestà, che comportava il segreto di stato. **(4)** Dopo aver

chiesto una sospensione di pochi giorni, Silano abbandonò la difesa osando mandare a Cesare una lettera in cui erano mescolati preghiere e rancori.

68 (1) Tiberio, per fare in modo che i provvedimenti che intendeva prendere contro Silano fossero giustificati da un esempio, fece leggere l'accusa del Divo Augusto contro Voleso Messala, anche lui proconsole d'Asia, e il senatoconsulto contro di lui. (2) Inoltre chiese a Pisone il suo parere e Pisone, dopo aver premesso alcune considerazioni sulla clemenza del sovrano, propose di esiliare Silano nell'isola di Giaro. Gli altri erano d'accordo, tranne che Gneo Lentulo propose di separare i beni della madre di Silano, appartenente alla famiglia Azia, e di restituirli al figlio. Tiberio acconsentì.

69 (1) Cornelio Dolabella, portando ancora più avanti l'adulazione, criticò i costumi di Silano e propose che nessuna provincia potesse più essere assegnata a chi conduceva una vita disonesta. Di ciò doveva giudicare l'imperatore. I delitti sono puniti dalle leggi, ma quanto sarebbe stato meglio per loro stessi e per gli alleati, impedire in anticipo che si commettessero? (2) A questa proposta Cesare si oppose: non ignorava le voci su Silano, ma non si doveva giudicare in base alle dicerie. Molti si erano comportati nelle province in modo diverso dalle speranze o dai timori che si nutrivano sul loro conto. Alcuni la grandezza li aveva stimolati al meglio, altri li aveva intontiti. (3) Il sovrano non poteva abbracciare tutto con la sua conoscenza, né farsi guidare dall'ambizione altrui. Si fanno le leggi per punire certe azioni proprio perché quello che avverrà è incerto, perciò i nostri avi stabilirono che la pena tenesse dietro a delitti già compiuti. Non dovevano sovvertire norme giustamente stabilite e sempre rispettate. (4) I principi avevano già troppo peso e troppo potere. Tutte le volte che cresce il potere, la legge viene indebolita e non si deve usare l'autorità quando si possono usare le leggi. (5) Quanto più era rara in Tiberio la condiscendenza verso il popolo, tanto più veniva accolta con animo lieto. Saggio e moderato com'era quando non era spinto da rancore personale, aggiunse che l'isola di Giaro era selvaggia e disabitata; concedessero a un membro della famiglia Giunia e dello stesso loro ordine di ritirarsi piuttosto a Citno. (6) Questa era anche la richiesta di Torquata, sorella di Silano e vestale di antica purezza. Questa proposta fu approvata.